

La favola di Gelindo

La *divota comedia* della tradizione piemontese



Testo di Corrado Quadro

Interpretato dalla Compagnia teatrale L'Angelo Azzurro

Regia e drammaturgia di Fulvia Roggero

Scenografia di Jacopo Valsania

Costumi di Cristina Quaranta

Con le musiche dal vivo dei Canalensis Brando



Ecomuseo delle Rocche del Roero
Segreteria organizzativa: tel. 0173 97 74 10 info@ecomuseodellerocche.it
c/o Comune di Montà, p.zza S.Michele 3, 12046 Montà (CN)

Con il patrocinio di



Comunità
Collinare
del Roero



ENOTECA REGIONALE
DEL ROERO
Enoteca
Regionale
del Roero



I.A.T.
Ufficio Turismo
Roero



Ente Turismo
Alba Bra
Langhe Roero

Il Gelindo, dramma sacro popolare allestito un tempo nei teatri locali, negli oratori e nelle stalle contadine, è tornato alla ribalta da alcuni anni in molte aree del Piemonte: anche il Roero intende recuperare una sua peculiare versione della “divota comedia”, portando in scena la natività di Cristo vissuta dal pastore Gelindo in un nuovo progetto di recupero delle tradizioni orali patrocinato dall’Ecomuseo delle Rocche del Roero e dall’Associazione Astisio.

La convinzione che sta dietro al progetto è infatti l’importanza di mantenere vive quelle tradizioni delle nostre comunità che sono fondamentali beni culturali, seppur immateriali. Non nell’ottica di proteggerne l’immutabilità nel tempo ma per riproporli nel solco di una tradizione antica che ridiventa un presente vissuto, aperto alle innovazioni: cercare un rapporto con il passato riutilizzando i repertori culturali secondo le esigenze e le richieste del presente. Come scrive un’autrice Pueblo, Paula Gunn Allen, le culture che fanno affidamento sull’oralità sono sempre “a una generazione dalla scomparsa”: basta il silenzio di una generazione perché esse si perdano.

Ma “Gelindo ritorna”: è il suo stesso motto, entrato tra le più comuni espressioni proverbiali piemontesi, a dichiararne l’immortalità: ed il passaggio di testimone è tanto più efficace poichè affidato all’abile e vivace penna di Corrado Quadro e all’entusiasmo di una giovane Compagnia teatrale di ragazzi del Roero. Proprio a chi per qualche dimenticanza torna sui suoi passi è legata l’immagine del Gelindo con le sue proverbiali entrate ed uscite in scena per smemoratezza e meticolose raccomandazioni.

Il Gelindo è il pastore che per primo accorre in visita alla capanna di Betlemme dove è nato il Bambin Gesù portando doni e prima assistenza, ed è raffigurato nell’iconografia presepistica come la statuina del pastore con l’agnello sulle spalle e l’inseparabile *piva*.

Il Gelindo del Roero sarà un bonario ed onesto contadino che si muoverà anacronisticamente tra le colline delle nostre campagne e i luoghi sacri del racconto evangelico ufficiale, mescolando le vicende del quotidiano al solenne mistero della nascita del Redentore.

Intorno all’atteso evento, la nascita del Bambin Gesù, Gelindo si muove con la sua famiglia e il vecchio garzone, a commentare i fatti noti (il censimento, la stella cometa, i re Magi) e quelli più attuali di oggi con la saggezza popolare e la sagacia tipica del particolar delle nostre colline.

Una favola sempre attuale che torna a deliziarci per il Natale in un copione di notevole valore letterario: il sacro condito da un pizzico di profano e gustose finezze vernacole della parlata roerina.

O.S.

“La nascita di Gesù Bambino nella grotta o nella stalla è una storia universale in cui tutti, grandi e piccini, ci identifichiamo. Un’emozione, uno stupore sempre uguali e sempre nuovi ci colgono quanto la luce del solstizio natalizio torna ad illuminarci il cuore e attendiamo con trepidazione la nuova vita che dà continuità e serenità al mondo. Un mondo che ci appare lontano, mitico, ma se solo ci soffermiamo ad analizzarne la morfologia della narrazione, osserviamo che la scena che rinvia a due millenni or sono, ci parla di un’umanità prossima a noi, alle ultime generazioni. Ancora nell’Ottocento e nella prima metà del secolo successivo, infatti, la maggior parte della popolazione viveva nelle campagne e veniva al mondo nella stalla, l’unico luogo caldo della cascina. Sono gli animali a permettere la sopravvivenza al neonato con il loro calore e a provvedere al suo nutrimento quando la mamma ha difficoltà ad allattare il figlio.

Questi animali rinviano al mondo pastorale che ha accolto la nascita del Cristo. Sono i pastori, gli “uomini selvaggi” che hanno un distaccato, difficile rapporto con l’agricoltura che minaccia la loro esistenza profondamente connessa e improntata ai ritmi della natura, che per primi rendono omaggio al Bambino Gesù.

La divota commedia del Gelindo che le campagne tradizionali del Piemonte meridionale hanno rappresentato per lungo tempo per rinnovare, al trascorrere dell’anno, la loro partecipazione attiva alla nascita celeste, è interessante perché è spia di come il mondo della tradizione avesse presente, percepisse correttamente la sua storia come parte di un più ampio processo evolutivo, in cui il Gelindo natalizio rappresentava umilmente uno dei nodi culturali del trascorrere dalla natura alla cultura. Gelindo che parte per andare dal bimbo appena nato è, diremmo oggi, un ibrido culturale: è pastore ed è agricoltore. Il suo bagaglio sapienziale che si porta appresso è, da un lato, quello del contadino che si riconosce nei campi coltivati e difesi, nel suo hortus conclusus mentre, dall’altro, è quello del pastore in cui persiste la cultura degli spazi liberi, privi di barriere visibili e invisibili, non addomesticati. Il teatro popolare del Gelindo narra, dunque, di un piccolo, grande momento dell’evoluzione dell’uomo. Nel suo parodico dialogare il pastore-contadino contempla ancora, in qualche modo, i due universi anche se si intravede ormai che l’agricoltura tende ad imporsi, ad opporsi ai sempre temuti processi di rinselvatichimento, metafora di quello che eravamo, figli della grotta e del caldo degli animali.

Non ci sorprende quindi che “Gelindo ritorni”, che oggi le colline del Roero riprendano il teatro popolare sacro della natività, così come ha fatto Luciano Nattino per l’Astigiano dove, da trent’anni esatti, con profonda lungimiranza folklorica, ripropone il Gelindo per interpretare con il lessico arguto, parodico del pastore-contadino, il complesso presente della contaminazione, del meticciano.

Se poi la ripresa del teatro sacro nel Roero rappresenta anche l’esito di una lunga ricerca sul terreno che ha riportato alla luce elementi arcaici e inediti del teatro natalizio del Gelindo, è questo un tratto scientifico estremamente interessante che mette in luce come l’indagine locale, i territori dove ancora risuonano distintamente i ritmi etnici, siano oggi rilevante parte della ricerca e della riproposizione della cultura popolare; un patrimonio di conoscenze tradizionali che rappresentano una risorsa immateriale per la società contemporanea di cui non abbiamo ancora compreso appieno il prezioso e rilevante contributo.”

Piercarlo Grimaldi

Supervisore del progetto

“ Laboratorio Permanente di cultura popolare Sàuta Bilàuta”

“Riscoprire il mistero della Natività in modo giocoso, rivivere un’atmosfera carica di spiritualità mescolandosi idealmente ai sacri personaggi del presepe, risvegliare i ricordi di un mondo bambino in cui sacro e profano si fondono nell’atmosfera incantata dell’innocenza. Con queste premesse è nata la favola di Gelindo, il personaggio che prediligivo quando, con il nonno, mi recavo a visitare il presepe dei frati ed inserivo una monetina nella fessura ai piedi della statuetta per udire il suono di un carillon, nell’illusione che quell’armonia provenisse dalla piva dell’omino di gesso.

Con quello spirito bambino mi sono apprestato alla stesura della favola e, col procedere della scrittura, mi sono piacevolmente immerso nel mondo contadino della mia infanzia, dove ho incontrato i personaggi del racconto con il loro linguaggio così familiare: quello che i contadini del Roero parlano ogni giorno. Proseguendo con questa disposizione d’animo e rifacendomi a quell’ancestrale propensione della gente di campagna a guardare con deferenza chi arrivava dalla città, mi è parso ovvio attribuire a Giuseppe e Maria un parlare cittadino: il dialetto torinese. Con lo stesso spirito sono nati i dialoghi in lingua italiana, lontana dalla condizione contadina e confacente al potere costituito, che è proprio di Erode e del suo entourage.

La naturalezza delle espressioni dialettali e la concretezza degli episodi di vita quotidiana si alternano a fatti soprannaturali come le profezie, il concepimento verginale, la nascita di Gesù, l’unicità stessa del Figlio di Dio e si dipanano in un clima perfuso di spiritualità e di presenza umana, con le debolezze e le incertezze dei personaggi, che con la loro semplicità accostano l’umile condizione dell’uomo alla purezza della Natività divina, facendo apparire più vicino e tangibile il messaggio d’amore insito nel mistero del Natale.”

Corrado Quadro
Autore di “La favola di Gelindo”

APPROFONDIMENTI a cura di Olga Scarsi

L'Ecomuseo delle Rocche e la riproposta delle tradizioni con il "Laboratorio permanente di cultura popolare Sàuta Bilàuta".

Un Ecomuseo ha come caratteristica principale quella di tutelare le tracce delle società rurali e di presentare al visitatore una comunità nel suo divenire storico; in questo modo "gli oggetti del museo" diventano i paesaggi, l'ambiente e l'architettura, ma anche le persone, gli oggetti della vita quotidiana e le testimonianze della tradizione. Per valorizzare in particolar modo quest'ultimo aspetto, l'Ecomuseo delle Rocche del Roero ha intrapreso un appassionante percorso che parte da una consapevolezza condivisa: il fatto che nelle comunità in cui operiamo sia in atto una positiva rivalutazione della memoria storica e dell'identità locale, una coscienza collettiva più consapevole del valore della tradizione. Segnali positivi come questo possono però celare rischi di generalizzazione e approssimazione culturale: da qui l'idea del "Laboratorio permanente di cultura popolare Sàuta Bilàuta". Si tratta di costituire un archivio multimediale di documentazione sulle tradizioni non solo come corretta base scientifica da cui chiunque possa partire per intraprendere attività di ricerca o studio, ma come motore propulsore di contenuti per gli eventi culturali di un territorio. La sfida è dunque rifunzionalizzare i momenti festivi più significativi del calendario rituale contadino che scandiva le stagioni nelle nostre colline, come espressione di un'identità etnica che favorisce momenti di aggregazione e scambio generazionale nella nostra comunità. Il periodo natalizio non può che suggerire il recupero della divota commedia del Gelindo, affezionato e benvenuto ospite delle gelate invernali.

I Personaggi della *comedia*

Gelindo	Uomo semplice, ma dal cuore buono. È un gran pasticcione, sbadato, non sa prendere una decisione senza dimenticare qualcosa.
Alinda	Moglie di Gelindo. Impersona la semplice donna di casa della tradizione contadina piemontese. In casa è lei che porta i pantaloni.
Aurelia	È la figlia studentessa di Gelindo ed Alinda. È l'unica della famiglia che parla italiano.
Maffeo	Garzone nella casa del Gelindo, macchietta che ricorda l'anziano ritirato ormai dalla vita operosa, ma ancora arguto e partecipe alla vita familiare.
Giuseppe	Figura di uomo rispettoso degli insegnamenti religiosi, marito premuroso e protettivo.
Maria	Persona dolce e mite, che vive sotto la protezione di Giuseppe.
Popolane	Tipiche massaie, un po' pettegole, della campagna piemontese.
Erode	Personaggio potente, che si è fatto da sé. La sua figura fa intravedere ora lo spavaldo, ora lo spietato che, in nome del potere, non si ferma nemmeno di fronte agli atti più efferati. Si atteggia scimmiettando la parlata romana.
Sommo sacerdote	Ricopre il suo ruolo di sacerdote, adeguandosi alle circostanze senza pericolose esposizioni.
Magi	Tre personaggi educati e compiti nel loro ruolo di sacerdoti.
Soldati	Appartengono all'esercito di re Erode.

Il Gelindo: origini

Il Gelindo come testo teatrale nasce nell'Alto Monferrato attorno al XVII secolo da autore anonimo e da qui si diffonde in tutto il Piemonte; gli studiosi hanno intuito però la sua derivazione dai misteri medievali del X secolo, e la presenza di un primitivo nucleo del Gelindo nelle diffusissime "adorazioni dei pastori", semplici scene con laudi cantate che fin dai tempi più remoti la gente comune metteva in scena in Chiesa durante la messa della mezzanotte. Il Gelindo alto-monferrino subirà rimaneggiamenti, rifacimenti, traduzioni in altre parlate e dialetti, fino a spingersi in Liguria e Lombardia, e la sua fortuna durerà fino al periodo fra le due guerre, anche come semplice lettura dialogata nelle veglie contadine. Dagli anni Sessanta ad oggi la divota commedia ha vissuto una fortunata stagione di riproposte in tutto il Piemonte: compagnie teatrali si dilettono nel dare nuova voce ad un moderno Gelindo, elaborando *trait d'union* tra le note vicende di un passato antichissimo e i fatti dell'attualità che all'interno della rappresentazione paiono un tutt'uno spaziotemporale.

Tracce di "Gelindi" nel Roero

La diffusione della divota commedia natalizia sul territorio di Langhe e Roero è facilmente rintracciabile a partire dalle indelebili tracce lasciate dal suo protagonista Gelindo nell'ambito delle espressioni dialettali popolari; dal noto motto "Gelindo ritorna", indirizzato a chi parte ma per qualche dimenticanza o raccomandazione da fare torna sui suoi passi, all'apostrofare qualcuno con l'espressione "èt sà an Gelindo", cioè un bonario, un semplicione. Spesso con il detto "e-i ruva Gelindo!" si anticipa l'avvento del Natale stesso, come a sottolineare l'inseparabile connubio tra il pastore e il tempo festivo della natività.

Presenza costante nei presepi delle parrocchie di tutti i Comuni è poi la statua del Gelindo con l'agnello sulle spalle, e la sua consueta collocazione tra i pastori che per primi si affacciano alla capanna; ancora oggi sono in funzione, come nella Chiesa di Santo Stefano Roero, le statue "animate" del

Gelido che impressionavano gli occhi trasognati dei bambini in visita al presepe della Parrocchia: una monetina inserita nella fessura posta ai piedi del pastore azionava il carillon meccanico posto al suo interno, e dall'immobile Gelindo come per magia si spandeva una suadente melodia pastorale che trasportava nel mistero della Natività.

Che il dramma sacro del Gelindo fosse molto diffuso nella zona lo si evince inoltre dalle numerose testimonianze di anziani che ricordano le rappresentazioni improvvisate nelle stalle, negli oratori o nei luoghi di pertinenza ecclesiale, quando non addirittura nei teatri locali dove compagnie di attori semiprofessionisti azzardavano forse versioni più laiche e ardite della commedia.

Un'attestazione rinvenuta nell'opera di ricerca sul folklore e sulle tradizioni operata da Euclide Milano ci riporta come a Vezza d'Alba un'ultima rappresentazione del Gelindo sia stata messa in scena a teatro nel 1872.

Dall'accuratissimo studio di Roberto Leydi confluito nell'opera "Gelindo ritorna. Il Natale in Piemonte" (Omega edizioni 2001) scopriamo inoltre che la diffusione del Gelindo è avvenuta anche grazie ad un testo in rima "da cantastorie" che circolava tra i fogli volanti dei cantori di piazza. Il testo non è datato ma si conosce l'autore e il periodo della sua circolazione in quanto fu stampato dalla famiglia di Andrea Cereghino, noto cantastorie dell'Appennino ligure attivo tra gli anni Trenta dell'800 e la fine del secolo. Della presenza di questo testo abbiamo numerose testimonianze orali nell'area a noi adiacente, e precisamente nei comuni di Treiso, Belvedere Langhe e Saliceto per il Cuneese, e Feisoglio per l'Astigiano.

Sono anche presenti numerose versioni di una fiaba natalizia di tradizione orale in cui a far da protagonista è proprio l'amabile pastore: è dalla favola raccolta a Montà d'Alba che si è partiti per elaborare questo copione del Gelindo ricco di elementi inediti e particolari locali.

Per una disamina storica, l'unica rappresentazione sacra del Gelindo ripresa sul territorio del Roero negli anni passati è quella del Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri, che portò in scena una versione del Gelindo nei teatri di Corneliano e di Bergolo nel Natale del 1973, avendo il merito di intraprendere il sentiero della riproposta in modo decisamente pionieristico se riferito al recente periodo storico. In quegli anni Langa e Roero erano ancora permeati da un forte sentimento di rifiuto e cancellazione dell'identità contadina in

conflitto con i subentranti modelli di modernità: progresso, benessere, sviluppo. Ma qualcosa si muoveva già in controtendenza.

Una fiaba “gelindesca” nelle contrade di Montà

Da questa fiaba che si tramanda soprattutto nel periodo natalizio a Montà si è partiti per elaborare un collage di elementi inediti che impreziosissero il corpo centrale delle vicende “gelindesche” più note.

“Era la notte di Natale e i pastori dormivano coi loro greggi accanto ai fuochi sparsi per la campagna. Quando apparvero gli angeli ad annunciare la nascita di Gesù, tutti si svegliarono di soprassalto e si diedero da fare a cercare doni da portare a Gesù. Tutti avevano qualcosa: latte, formaggio, lana, agnellini, maglie, coperte e felici si misero in cammino verso la capanna dove era nato Gesù. Solo Gelindo, che era un povero pastorello che non possedeva niente, era triste; lui non aveva niente, né pecore, né agnelli, né latte, né formaggi, né lana, né indumenti da offrire a Gesù. L’unica cosa che possedeva era il suo flauto, che si era costruito da solo mentre badava al gregge del suo padrone. Era di legno e aveva tanti disegni incisi da lui con amore e tanta pazienza e dal quale riusciva a trarre un suono dolcissimo che gli scaldava il cuore e gli metteva allegria. Gelindo si guardò attorno, rimase un po’ soprassensiero...aveva tanta voglia di vedere Gesù bambino, ma...che cosa gli poteva offrire? Lui non aveva niente, proprio niente...ma il desiderio di vedere Gesù era così grande...che decise di mettersi in coda ed andare con gli altri pastori a vedere Gesù Bambino. Giunti alla capanna tutti entrarono e offrirono i loro doni e solo Gelindo rimase dietro, seminascosto a tutti, un po’ mortificato...e intanto allungava il collo per sbirciare e per vedere Gesù e ...ad un tratto vede Gesù che gli sorride, che sorride proprio a lui...ed allora un po’ titubante fa un passo avanti, prende il suo flauto e si mette a suonare...a suonare...ed è una melodia dolcissima.

Tutti i presenti, i pastori, la Madonna, S.Giuseppe, gli animali, tutti zittiscono...tutti rimangono in silenzio...attoniti, stupiti da tanta dolcezza...e quando Gelindo smette di suonare Gesù Bambino gli batte le manine e sorride

estasiato. Gelindo cade in ginocchio e adora il Santo Bambino. Ecco perché, in ogni presepe, davanti alla capanna c'è sempre la statua di Gelindo che suona il suo flauto. Gelindo è il pastorello semplice, il pastore buono, il pastore povero ma dal cuore grande che Gesù Bambino ha voluto premiare considerando il suo suono il dono più bello e più gradito.”

L'informatrice che ha ricostruito questa fiaba è Francesca Morone, (classe 1939), maestra elementare di Montà, che raccontava la storia ai suoi alunni nel periodo natalizio; un'altra insegnante, Ester Casetta (classe 1917), rappresentava lei stessa questa fiaba ai propri alunni nei panni del Gelindo. Questa fiaba è stata anche proposta in Germania come dimostrazione delle tradizioni popolari montatesi all'interno di un gemellaggio tra bande musicali, a dimostrazione di quanto fosse sentita e diffusa la storia del Gelindo.

Un “mistero buffo”

Una scena in particolare abbiamo voluto valorizzare nella stesura del nuovo ed articolato copione mutuandola dalla fiaba, un episodio di squisito gusto popolare che si verifica durante la visita alla capanna della natività. E' qui che si assiste ad un primo prodigio di Gesù in fasce, un miracolo non registrato dai Vangeli ufficiali. Un miracolo, per così dire, “montatese”.

Gelindo non ha doni preziosi da offrire ai forestieri per celebrare un momento tanto sacrale, così sfodera il suo flauto e rende omaggio alla santa famiglia con le note di una melodia pastorale; Gesù Bambino, venuto alla luce dal ventre materno appena qualche ora addietro, pare gradire il gesto di generosità del pastore e “batte le manine in segno di apprezzamento”. Probabilmente un miracolo non consapevole, raccontato e tramandato da nonna a nipote senza badare ad interrogativi, perplessità o sofistiche razionali. Un miracolo inedito, montatese, buffa sintesi di ingenuità e genuinità collettiva.

Il Gelindo: la sua simbologia nella tradizione piemontese

Il personaggio del Gelindo nei teatri piemontesi e soprattutto nell'immaginario collettivo non è mai stato rappresentato come un pastore tout court, ma piuttosto come un pastore-contadino. Non potendo scavalcare le descrizioni delle Sacre Scritture che precisano come i primi ad essere avvisati della venuta del Messia fossero pastori, la tradizione ha nel tempo tramutato le sembianze del Gelindo nei tipici tratti del contadino piemontese: cappello in testa, calzoni sotto il ginocchio, gilè, "cavagna" al braccio e bastone. Spesso l'agnello al collo è un dettaglio che sparisce nelle rappresentazioni teatrali e ai doni "pastorali" che porta alla capanna come l'agnello, le tome e il latte fresco si affiancano quelli "paesani": uova, capponi, e nella nostra versione roerina, una bottiglia di buon nebbiolo. Molti teatri moderni di riproposta hanno preso in prestito caratteristiche dei pastori meridionali nella simbologia del Gelindo: un processo di idealizzazione della figura del pastore identificata negli zampognari ciociari, molisani e casertani che percorrevano le strade del Nord Italia per portare la novena con il suono degli strumenti "natalizi".

Tutte le versioni del Gelindo presentano infatti il pastore come un suonatore di strumenti del repertorio natalizio, quindi "fliti, bagot e calisson": flauti o pifferi in accompagnamento alla mùsa (o piva) cioè la zampogna ad un solo chanter dell'Italia settentrionale.

Una singolare descrizione del Gelindo ci è regalata nel romanzo "I Sansossi" ambientato a fine '800 tra Langa e Monferrato, quando Augusto Monti ricorda la rivalità tra due uomini di cultura del suo paese natio, Ponti:

"La questione era che i due erano rivali; non mica in amore, per carità, ma in arte in belle lettere. (...) Bersacco aspettava la novena di Natale, che si recitasse Gelindo all'oratorio di San Sebastiano, per isfidare l'aborrito Cavanna a singolar tenzone, e renderlo umiliato. A Cavanna due parti: Ottaviano imperatore e re Erode. A Bersacco una, ma del leone: Gelindo. Bella parte, quella, accidenti! poi nostra, poi sonata come va. Gerusalemme: Betlemme: il censimento: Gelindo Maffeo Aurelia Tirzi Amarilli, pastori. Ma Gerusalemme è Torino: Betlemme è Acqui: Gelindo e compagnia son di quei nostri pastori delle bricche lassù – pifferi e colascioni, ricotte e robiole del becco – al confine tra Piemonte e Liguria. (...) Grande Gelindo: autoritario

furbo diffidente e tirchio, almeno nei propositi suoi, ma un bonaccione in fondo, che le donne avvilluppano, i servitori disobbediscono, i legali tosano, gli scolari giuntano, i signori conculcano; ma i poveri e gli infelici – come Giuseppe e Maria – lo impietosiscono fino alle lagrime, fino al sacrificio di sé, e della roba sua. Grande Gelindo. Se non fosse che parla vernacolo io direi che sarebbe il più grande contadino di tutte le letterature popolari del mondo: più vivo di Bertoldo, più vario di Thibaud Aignelet, più rusticano di Eumeo. Ma, così rinchiuso nel suo riccio di dialetto alessandrino, non è mai uscito dai confini delle terre nostre e gustare lo possiamo solo noi: quel bell’idioma, ricco pastoso, pieno d’immagini di scorci e di sentenze, scabro e illuminato come quei colli nostri sul calar del sole. Impavido, Gelindo, col suo dialetto fra l’italiano pomposo di Imperatori Confidenti e Regi disinvoltissimo con berretta e corbella fra manti e corazze, fra corone e turbanti; così papà-grànd davanti al Bambino, così credente davanti al Messia: impasta maivistilpiubello di cielo e terra, d’antico e nuovo, di Giudea e Langhe, di Roma d’Augusto e Piemonte da poco toccato ai Savoia.

Erode e le scene imperiali

Nella versione roerina del Gelindo si è voluto ripristinare il personaggio di Erode con le cosiddette scene “imperiali” che in molte versioni sia monferrine che alessandrine sono andate scomparendo già all’inizio del secolo o erano evocate per mezzo della narrazione fuori campo. Questa scelta favorisce anche il contrasto linguistico tra il mondo del potere che si esprime in italiano e il mondo degli umili popolani che il potere subiscono e accettano come una calamità naturale, con la rassegnazione tipica di chi è avvezzo a far fronte alle sciagure che da sempre, ciclicamente, si abbattono sulle nostre campagne.



La Compagnia teatrale “L’Angelo Azzurro”

La giovane compagnia teatrale che porterà in scena il Gelindo è formata da ragazzi di Montà e dintorni, che da anni coltivano la passione per le arti drammatiche realizzando spettacoli teatrali e rievocazioni storiche nell’ambito locale. La collaborazione con l’Ecomuseo

delle Rocche del Roero è iniziata seguendo il filone storico: numerose vicende e storie tratte dagli Archivi comunali e trasformate in testi teatrali dalla montatese Cristina Quaranta sono state portate in scena dalla Compagnia. In particolare la rievocazione storica del processo alla Masca Fiorina, che ha fatto da sfondo teatrale alle ultime edizioni della Sagra di Settembre montatese, ha avuto un notevole riscontro di pubblico. Numerose altre storie tratte dagli Archivi comunali sono in fase di studio e preparazione: l'idea in sinergia con il "Laboratorio permanente di cultura popolare" è quella di evocare all'interno della comunità le storie legate alle nostre radici storiche mediante spettacoli teatrali che coinvolgano le risorse umane locali favorendo una partecipazione "dal basso".



La musica dal vivo nella "Favola del Gelindo": i Canalensis Brando

Anche la scelta della colonna sonora che accompagnerà l'intero spettacolo teatrale della "Favola di Gelindo" è stata oggetto di un'accurata ricerca da parte dei Canalensis Brando, gruppo di musica e danza tradizionale del Roero attivo dal 1995 nel canale della ricerca e nella ri-appropriazione del repertorio musicale locale.

Si è voluto innanzitutto dare voce agli strumenti tipici del repertorio musicale natalizio e dell'iconografia del Gelindo: strumenti come il piffero monferrino (oboè popolare) in coppia con la zampogna settentrionale (piva o mùsa), usciti dall'uso con la prima guerra mondiale ma ricomparsi gradualmente in tempi molto recenti.

A fare da sipario tra le varie scene dello spettacolo saranno inoltre alcuni canti piemontesi inerenti il tema religioso: perché anche la lingua della tradizione esprimeva, e con appropriata delicatezza, i contenuti sacri dei momenti liturgici salienti per la vita della comunità.